

L'ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI FIRENZE

Responsabile: Lionella Viterbo

INDIRIZZI

Via C.L. Farini, 4 - 50121 Firenze
tel.: +39 055 245252
e-mail: comebrfi@tin.it

INFORMAZIONI

L'archivio è consultabile previo appuntamento.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA SEZIONE TOSCANA

<http://soalinux.comune.fi.it/anai/anai.htm>

Direttivo: Francesca Klein (*Presidente*),
Caterina Del Vivo (*Vicepresidente*),
Monica Valentini (*Segretario*),
Ilaria Marcelli (*Vicesegretario*)
M. Raffaella de Gramatica, Sara Pollastri

Segreteria presso Archivio di Stato di Firenze
Viale Giovine Italia 6 - 50122 Firenze
tel.: +39 055 263201
fax: +39 055 2341159

Il logo *Archimeetings* è di Paolo Ciulli

€ 2,00

QUADERNI DI ARCHIMEETINGS

N° I I

COORDINAMENTO DI
CATERINA DEL VIVO
M. RAFFAELLA DE GRAMATICA

Con il contributo di:



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ARCHIVISTICA ITALIANA
SEZIONE TOSCANA



SISTEMA
DOCUMENTARIO INTEGRATO
DELL'AREA FIORENTINA



EDIZIONI POLISTAMPA



L'ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI FIRENZE

a cura di
Lionella Viterbo
Ilaria Marcelli
Chiara Marcheschi



Archimeetings

Da tempo si è affermata la convinzione che l'unicità dell'Italia sia da considerarsi non solo nelle splendide raccolte custodite nei suoi grandi musei, ma soprattutto nel fatto che tutto il territorio sia costellato di opere d'arte, di monumenti, di paesaggi, tanto da suggerire il termine di "museo diffuso". La medesima immagine vale anche per quel patrimonio culturale meno appariscente ma altrettanto importante, rappresentato dai documenti e dagli archivi che solo parzialmente sono stati concentrati presso gli Archivi di Stato. Nel panorama italiano la Toscana presenta più di altre Regioni una realtà archivistica diffusa e variegata. E la Toscana, territorio di origine delle prime teorizzazioni e delle pratiche di quella metodologia scientifica di ordinamento e descrizione degli archivi che va sotto il nome di "metodo storico", oggi vanta alcuni centri di eccellenza nell'applicazione delle nuove tecnologie in campo archivistico.

Dal 2002 la **Sezione Toscana dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana** organizza *Archimeetings*, un programma di appuntamenti dedicati agli archivi meno noti o "nascosti" della regione offrendo una serie di incontri nei tanti luoghi dove essi si sono sedimentati, con i proprietari, i curatori, i custodi degli archivi, e anche con i funzionari del Ministero per i Beni e le Attività culturali preposti alla tutela del patrimonio archivistico. Da questo percorso sono nati i "**Quaderni di Archimeetings**".

Con il 2006 la Sezione Toscana ANAI dà anche l'avvio, in collaborazione con la Regione Toscana (Archivi regionali, Centro di documentazione Cultura della legalità democratica) e con la Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica "Anna Maria Enriques Agnoletti" dell'Archivio di Stato di Firenze, a una serie particolare di appuntamenti *Archimeetings*: i **Colloqui**. Questi incontri di nuova formulazione intendono presentare e discutere tematiche di grande interesse e attualità relative al rapporto tra archivi e società dell'informazione, al ruolo degli archivi come strumento di difesa dei diritti di cittadinanza individuali e collettivi e alle trasformazioni indotte dalle innovazioni tecnologiche nella natura e nell'organizzazione degli archivi. Si tratta di temi che non interessano soltanto la comunità degli archivisti ma che possono coinvolgere anche un pubblico più vasto di amministratori, studiosi del documento e della realtà contemporanea, cittadini.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato in questa piccola impresa, ed in particolare l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze che, assieme all'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze - SDIAF, sostiene la pubblicazione dei "Quaderni" 2006, ma ancor più ringraziamo chi ci leggerà, e, attraverso questi brevi testi, vorrà considerare gli archivi non lontani e polverosi ripostigli della memoria, ma vive testimonianze del passato che noi continuiamo ad interrogare per capire il nostro presente e orientare le nostre azioni.

FRANCESCA KLEIN

Presidente della Sezione Toscana ANAI

In copertina:

Il tempio ebraico di Firenze

I "Quaderni di Archimeetings" sono rivolti a tutti coloro che si avvicinano per la prima volta a questi depositi documentari, importanti ma spesso poco noti, a quel sempre più largo pubblico che, accanto agli storici di tutte le discipline, mostra oggi crescente interesse agli archivi, spinto dalla ricerca delle proprie origini o da più ampie domande culturali.

Il lettore non si aspetti né una guida turistica, né un'enciclopedia araldica: il formato che abbiamo scelto consente solo rapidi accenni alla storia secolare dei soggetti produttori e alle residenze che ospitano i loro archivi. Se qualcuno, stimolato da questi nostri libretti, vorrà prendere la strada per qualche approfondimento, troverà le informazioni per poter accedere di persona a questi archivi, magari accompagnato da chi saprà guidare la sua ricerca o rispondere a qualche sua curiosità.

I testi sono volutamente semplici e certamente non esaustivi: vogliono stimolare curiosità, suggerire itinerari della memoria. Rivolti ai "non addetti ai lavori" sono però scritti da "addetti ai lavori", desiderando non solo garantire al lettore l'esattezza dei contenuti, ma anche valorizzare la professionalità dell'archivista, di colui che è in grado con il suo lavoro di rendere comprensibile e fruibile questo prezioso patrimonio culturale.

Rispettando i più aggiornati indirizzi della disciplina archivistica, le notizie sugli archivi sono strutturate in tre grandi aree: i soggetti produttori (ovvero gli enti, le famiglie, le persone), le sedi dove gli archivi sono conservati, la descrizione dei principali fondi e serie documentarie che li compongono. Gli autori sono stati comunque lasciati liberi di approfondire maggiormente una o l'altra di queste sezioni, a seconda delle situazioni diverse che essi venivano a descrivere.

CATERINA DEL VIVO M. RAFFAELLA DE GRAMATICA

La visita all'Archivio della Comunità ebraica di Firenze si è svolta il 10 giugno 2004.

Lionella Viterbo, laureata in scienze matematiche e preside nelle Scuole di Stato, si occupa da anni di ricerca storica e archivistica presso l'Archivio della Comunità ebraica di Firenze. Ha pubblicato *Spigolando nell'Archivio della Comunità ebraica di Firenze* (1997) e, recentemente, *La Comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841* (2005).

Ilaria Marcelli si occupa da anni di ordinamento e inventariazione di archivi storici di famiglie e di istituzioni toscane, collaborando abitualmente con la Soprintendenza Archivistica per la Toscana e con gli Archivi di Stato di Firenze e Siena.

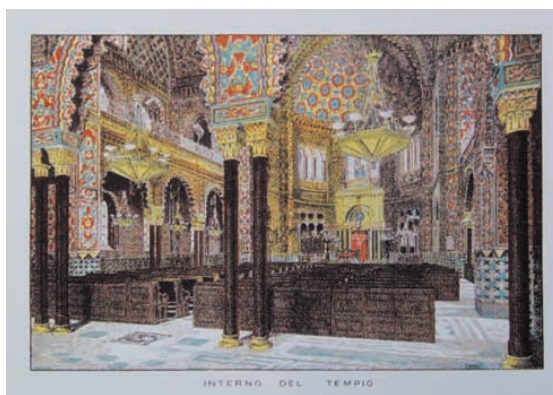
Chiara Marcheschi collabora con la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, per il riordino di archivi istituzionali, e con gli Archivi di Stato di Firenze e Prato.

Dal 2001, Ilaria Marcelli e Chiara Marcheschi si occupano del riordino dell'archivio della Comunità ebraica di Firenze.

In via Luigi Carlo Farini, a pochi metri dal grande e ricco cancello in ferro battuto che dà accesso al giardino antistante al Tempio ebraico, vi è un piccolo ingresso da cui si entra nel moderno edificio sede dei vari uffici della Comunità ebraica fiorentina; qui si trovano anche la biblioteca e la stanza dell'archivio dove sono stipati i documenti relativi a tre secoli di attività, alcuni risalenti al XVII secolo. L'afflusso dei visitatori non è notevole ma costante perché oltre gli studiosi di storia ebraica molte sono le persone che si rivolgono all'archivio alla ricerca dei propri antenati e, anche se purtroppo la documentazione a carattere anagrafico è quasi totalmente mancante, spesso tramite altri atti di tipo amministrativo è possibile trovare elementi utili per tale tipo di indagini. In effetti, a seguito della leggi razziali del 1938, vi è stato un grande esodo di ebrei fiorentini verso tutte le parti del mondo, in particolare nelle Americhe e in Israele, e ora i nipoti e i bisnipoti tornano qui a cercare le loro radici.

Per altro verso, a partire dagli anni '20 del Novecento fino allo scoppio della guerra, la Comunità ebraica di Firenze e il suo territorio hanno accolto molti giovani che cercavano rifugio dalle persecuzioni naziste e da sempre la

Immagine
dell'interno
del Tempio, tratta
dall'album stampato
da Gustavo Cassuto
in occasione
dell'inaugurazione
(1882)



Toscana, per la sua arte e la sua cultura, ha attratto famiglie ebraiche cosmopolite provenienti da vari stati europei e in particolare dalla Russia: anche questi flussi sono attualmente oggetto di studi e di ricerche singole.

Non va dimenticato infine che negli ultimi secoli vi è stato sempre un ricorrente scambio tra le varie Comunità ebraiche italiane, in particolare negli anni di Firenze capitale e nel periodo precedente la Prima Guerra Mondiale, quando molti furono gli ebrei che lasciarono le terre irredente. Ma prima di approfondire i molteplici contenuti e usi dell'archivio è opportuno conoscere almeno nelle linee fondamentali la storia della presenza ebraica nel capoluogo toscano.

LA COMUNITÀ EBRAICA FIORENTINA

Le antiche origini della presenza degli ebrei a Firenze, già florido punto di mercato sull'Arno all'epoca romana, è attestata dal ritrovamento di alcune lapidi nel cimitero sotterraneo, comune anche alla comunità cristiana, ritrovato nei pressi della chiesa di Santa Felicità, dove la via Cassia imboccava il ponte Vecchio. Lì nei pressi, dove vi era appunto il chiasso dei Giudei, ora via de' Ramaglianti, ebbe luogo anche il primo insediamento ebraico in epoche molto posteriori perché, dopo l'assoluto vuoto nel periodo delle invasioni barbariche e del conseguente decadimento della città, sporadiche e temporanee presenze ebraiche si registrano solo dopo il 1300.

Nella sua fondamentale opera *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, edita nel 1918, il Rabbino Umberto Cassuto (1883-1951) nota la presenza nella nostra città del medico Dattilo nel 1324 e di Manuel di Leone *de*



Immagine della facciata del Tempio, tratta dall'album del Cassuto

Urbe nel 1327 e ricorda la predica tenuta già nel 1304 dal domenicano Giordano da Rivalto (1260-1311) nella quale esorta i fedeli “ad evitare i rapporti con gli ebrei”. Prestiti fatti da banchieri ebrei di San Gimignano potevano essere rimborsati a loro rappresentanti a Firenze già negli anni 1340-45.

Ma una Comunità ebraica non si considera costituita se non vi è la presenza di famiglie che assicurino il *quorum* di dieci uomini necessario per recitare determinate preghiere, la sistemazione di un locale ad uso di Sinagoga e l'acquisto di un terreno per la sepoltura dei

defunti; questo non è certo avvenuto prima del 1430 quando, dopo un lungo tergiversare, la Signoria fiorentina si decise a chiamare a Firenze dei prestatori ebrei. Questi avrebbero facilmente accettato l'imposizione di un tasso di interesse più basso e così si sarebbe posto fine alla diatriba con la Chiesa che condannava l'usura chiedendo cerimonie annuali espiatorie ai cristiani che si erano resi colpevoli.

Anche la dottrina ebraica pone molti limiti all'esercizio del prestito ma in quegli anni, essendo proibiti quasi tutti i mestieri e le arti, praticamente non rimaneva che il commercio e di conseguenza anche il prestare ad interesse; le autorità rabbiniche quindi dovettero considerare lecita l'attività feneratizia come mezzo necessario di sostentamento.

Certamente sulla decisione della Signoria ebbe notevole peso il congresso indetto proprio a Firenze nel 1428 per ottenere da papa Martino V il ripristino della bolla in cui proibiva severamente le prediche contro gli ebrei, assicurando loro la sua protezione.

Possiamo però considerare costituita la Comunità fiorentina solo nel 1437 quando, superate ulteriori diffi-

coltà, Cosimo il Vecchio de' Medici, *pater patriae*, da tre anni salito al potere, stipulò con Abramo di Dattilo, della famiglia dei da Pisa, i “capitoli” per quattro banchi; per gestirli varie famiglie di parenti e banchieri associati si stabilirono a Firenze.

Tra alterne vicende, determinate dagli avvenimenti politici, la Comunità raggiunse un alto livello economico e culturale e si accrebbe anche se la permanenza a Firenze divenne molto critica dopo la morte nel 1492 di Lorenzo il Magnifico, che da poco aveva rinnova-

to le condotte, e l'arrivo dei primi esuli dalla penisola iberica a seguito dell'espulsione, sempre nel fatidico 1492.

L'istituzione del Monte di Pietà, voluta anche da fra Girolamo Savonarola, fu decisa nel 1496 e determinò la prima chiusura dei banchi ebraici divenuta definitiva nel 1533 anche dopo la restaurazione dei Medici al governo della città.

Nel 1571 il duca Cosimo I, a seguito delle trattative intercorse con il Papa per ottenere il titolo di Granduca di Toscana, decretò la chiusura nei ghetti istituiti a Firenze e a Siena dei circa 700 ebrei del territorio. Per i circa 500 fiorentini l'architetto Buontalenti creò la così detta “isola del ghetto” nell'area adiacente al Duomo e al Vescovado, un rettangolo di circa 20.000 metri quadri tra le attuali via Brunelleschi, via dei Pecori e via Roma comprendente una parte di piazza della Repubblica dove l'arco all'imboccatura di via Strozzi ne ricorda la distruzione alla fine del XIX secolo.

Le abitazioni, presto sovraffollate anche se il ghetto fu ampliato nel 1704, cercavano spazio per la popolazione



Atto di matrimonio di Joseph Angelo di Calò (sec. XVIII)

crescente con superfetazioni, chiusura di terrazze e sopraelevazioni e anche se alcune dimore conservavano un aspetto decoroso e accogliente per la maggioranza erano piccoli quartieri assai miseri. In uno di questi edifici aveva sede l'amministrazione della Comunità, diretta da "massari" elettivi, in un altro la Scuola dove si impartiva l'insegnamento dell'ebraico ma anche quello basilare di italiano e matematica; all'interno del ghetto risiedevano i maestri e anche il Rabbino, e nella piazza della Fonte si trovavano gli edifici delle due Sinagoghe, la "scola italiana" e la "scola levantina", come erano chiamate, a seconda del rito seguito; inoltre vi erano altre stanze di preghiera gestite da varie confraternite benefiche, il bagno rituale, il forno e botteghe varie.

A sera le porte del ghetto venivano chiuse, con servizio a carico della Comunità, per ordine delle autorità ma anche per dare un senso di sicurezza agli ebrei stessi; infatti si continuò a farlo per ben 80 anni anche quando, succeduti i Lorena ai Medici dal 1737, il granduca Pietro Leopoldo decise di procedere alla vendita all'incanto del ghetto che dal giugno del 1779 divenne proprietà di alcune abbienti famiglie ebraiche.

Nel periodo lorenese decadde le varie norme imposte ai membri della "Nazione ebraica" dai Medici e in particolare da Cosimo III; già dal 1755 gli ebrei poterono abitare in ogni parte della città, come da tempo era stato concesso a determinate famiglie; alcune infatti mantenevano la residenza ufficiale a Livorno, considerato porto franco, dove gli ebrei, lì chiamati dagli stessi Medici per accrescerne il commercio, godevano dei vari privilegi loro accordati nel 1593 dalla così detta "livornina".

Nel 1778 agli ebrei fu aperto l'accesso anche a quasi tutte le cariche comunali e il particolare spirito di libertà,



Tre lettere provenienti da Gerusalemme con richieste di aiuti: ciascun Rabbino aveva una propria particolarissima firma (seconda metà XIX sec.)

che si respirava, richiamò molte famiglie dai vicini Stati della Chiesa determinando una rapida crescita numerica della Comunità ebraica ancor prima dell'arrivo delle truppe napoleoniche con tutti i capovolgimenti che portarono in Toscana. L'atteggiamento prudente tenuto dagli ebrei "emancipati" nel periodo francese fu riconosciuto da Ferdinando III al suo ritorno al trono con la conferma quasi completa della situazione di parità raggiunta.

L'annessione al regno d'Italia, nel 1859, trovò la popolazione ebraica fiorentina, che ormai aveva raggiunto



Lettera con richieste di sussidio, proveniente da Gerusalemme

quasi 2000 presenze, perfettamente integrata nel contesto cittadino.

IL TEMPIO ISRAELITICO

Il problema dell'unificazione delle due Sinagoghe, esistenti all'interno del ghetto in edifici adiacenti in piazza della Fonte e guidate da uno stesso Rabbino, impegnò seriamente gli amministratori della Comunità per buona parte del XIX secolo. Questa decisione comportava anche la scelta tra i due riti seguiti che differivano non per la pronuncia ma solo per alcuni salmi o inni cantati durante le funzioni; il tempio di rito italiano, quello da più di 2000 anni praticato a Roma e nelle altre antiche Comunità dell'Italia, era stato aperto nel 1571, il tempio di rito levantino o spagnolo, cioè "sefardita", nel 1596 quando lo richiese l'arrivo di molti profughi dalla penisola iberica dopo le persecuzioni lì subite e culminate con l'espulsione da tutte le terre sotto il governo della Spagna. Nel gennaio

Progetto
dell'architetto Treves
per la costruzione
della sinagoga dietro
via dei Ginori (1861)



del 1750 i due edifici erano divenuti possesso della Comunità ebraica che dovette a più riprese intraprendere lavori di consolidamento e manutenzione, nonché al problema quasi non risolvibile di doverle ampliare per far fronte al crescente numero dei frequentatori. Molte famiglie erano arrivate dalle Marche e dal Lazio, cioè dallo Stato Pontificio, ma anche da altre città toscane, come Siena e Arezzo, che avevano dato precario rifugio agli ebrei della Comunità di Monte San Savino

sulla quale avevano nel 1798 inferito le bande austriacanti dette dei “Viva Maria” dal loro grido di guerra.

Risale al 1847 il progetto dell’arch. Mariano Falcini (1804-1885) per la riunione dei due edifici di culto ristrutturando la Sinagoga spagnola ma, dato l’elevato costo, non se ne fece nulla. Con l’impegno di raggiungere in un decennio la cifra necessaria alla costruzione di un nuovo edificio nel 1858 fu aperta una pubblica sottoscrizione con l’impegno anche di piccoli oboli annui, coinvolgendo così tutte le classi sociali. Non erano però unanimi i pareri sulla ubicazione della nuova Sinagoga e la ricerca del luogo giusto si protrasse a lungo; molti sostenevano la necessità di non allontanarsi dal centro cercando un idoneo edificio da ristrutturare, ma la possibilità di costruire in aree ancora disponibili all’interno delle mura cittadine, allora ancora esistenti, attraeva la maggioranza. Per più di un decennio la commissione all’uopo formata bocciò tutte le proposte, spesso accompagnate

da disegni dell’architetto Marco Treves (1814-1898) che doveva studiare se e come erano accettabili per un progetto rispondente all’ampiezza voluta e in particolare alla posizione del Tempio che per tradizione deve essere orientato a est, cioè verso Gerusalemme.

Nel 1868 gli anni previsti erano trascorsi, anche le proroghe concesse per usufruire di cospicui lasciti stavano per scadere: David Levi (1799-1870), facoltoso agente di cambio, già da vari anni Presidente della Comunità, non avendo eredi diretti decise di destinare il suo patrimonio nelle quasi totalità alla costruzione di quello che allora fu

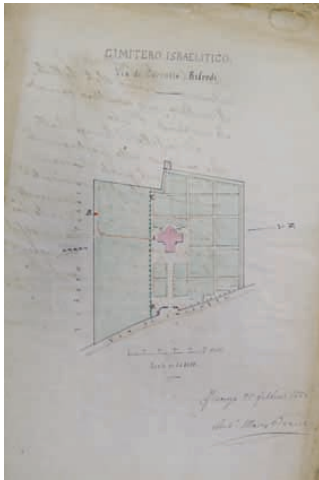


Altro progetto del Treves, per una sinagoga in via Nazionale (1865)

chiamato “il Tempio Maggiore”; nominata sua erede la Comunità stessa, nel novembre 1869, pochi mesi prima di morire, stipulò il compromesso per l’acquisto di un terreno, corrispondente ai canoni stabiliti, nella lottizzazione della Mattonaia, prospiciente quella che era allora la via di Sant’Ambrogio.

Dedotti i vari legati la somma destinata all’erigendo tempio risultò di ben lire 1.203.422,53 cui si dovevano aggiungere i fondi già esistenti.

L’acquisto del terreno fu concluso da Giuseppe Orefice (1804-1884), nuovo presidente della Comunità, ma ancora molti erano contrari alla sua ubicazione periferica e un referendum indetto tra gli ebrei fiorentini espresse ancora il desiderio di vederlo sorgere in pieno centro. Il degrado della zona del ghetto, semi abbandonata, la fatiscenza delle stesse strutture delle due sinagoghe e la ventilata distruzione di tutti gli edifici del ghetto spinsero nel maggio 1872 gli amministratori della Comunità a dare il via ai lavori secondo il progetto, poi



Nuovo cimitero di via di Caciolle nel progetto del Treves (1886)

più volte modificato, presentato dalla terna di architetti nominata fin dal novembre 1870 affiancando al Treves l’anziano Falcini e un promettente giovane, Vincenzo Micheli.

Nel frattempo il terreno acquistato era stato ampliato acquisendo anche il confinante villino Marescotti, come abitazione del Rabbino e sede degli uffici, con il suo ampio resede che permetteva di dare l’ingresso alla Sinagoga dall’attuale via Farini.

Dopo la faticosa approvazione, anche da parte della Accademia delle Arti del Disegno, l’organo cittadino allora

preposto a questo incarico, ebbe inizio l'esecuzione del progetto che, partendo dalla pianta da anni disegnata dal Treves, prevedeva un'imponente ed elegante costruzione in stile moresco, quello allora imperante in Europa per i templi ebraici, con la grande cupola ricoperta di rame che ben si nota nel panorama della città. Si deve all'ing. Domenico Rossi, appaltatore della costruzione, l'idea del rivestimento a strisce alternate in travertino di Colle Val d'Elsa e pomato d'Assisi; il Treves, anche abile cesellatore come figlio d'arte, ne curò in particolare anche l'interno in ogni suo raffinato dettaglio.

La prima pietra, proveniente da Gerusalemme, fu posta il 30 giugno 1874 dal nuovo presidente prof. Augusto Franchetti (1840-1905) e dal Rabbino capo Jacob David Maroni (1810-1888) che ebbero anche l'onore di inaugurarla il 24 ottobre 1882. Del lungo periodo dei lavori ha scritto una dettagliata relazione, accompagnata da tutte le relative carte, l'ing. Edoardo Vitta, che seguiva e controllava i lavori per incarico della Comunità.

L'archivio storico della Comunità, conservato, dopo la fine del periodo Mediceo, dagli amministratori della "Nazione ebrea" per decenni nella abitazione di Cesare Lampronti (1750 c. - 1825) e del figlio Jacob (1783-1854) che si succedettero nella carica, anche governativa, di cancelliere e poi in qualche edificio del ghetto, trovò posto in uno stretto ma alto locale al piano del matroneo. Qui rimase nascosto agli occhi dei nazisti che fecero scempio di tutto quanto trovavasi nella "segreteria" della Comunità, adiacente al villino Marescotti, da tempo divenuto locale scolastico e dal 1938 al 1943 sede dei corsi istituiti per i giovani espulsi dalle scuole statali.

L'archivio non subì danni quando i nazisti, che avevano usato il Tempio come deposito, posero all'interno del-

le mine con l'intento di distruggere la Sinagoga prima di abbandonare Firenze: non tutte esplosero e crollò solo parte del matroneo determinando lesioni strutturali che richiedono ancora continui lavori.

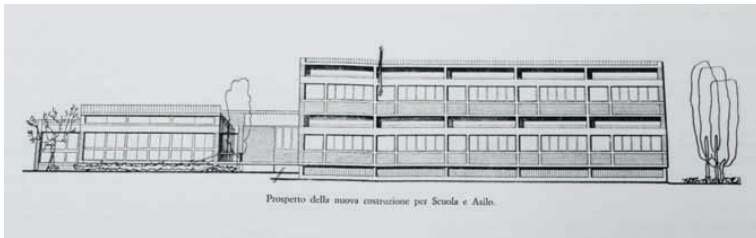
L'ubicazione così elevata fece uscire l'archivio storico indenne anche dall'alluvione del 1966 quando l'acqua dell'Arno invase la Sinagoga raggiungendo i sei metri.

Provvisoriamente sistemato in una aula del moderno edificio scolastico costruito nel 1963, su progetto dell'arch. Pagani, al posto del rimpianto villino ottocentesco, è stato ora trasferito in un ambiente più idoneo dello stesso complesso edilizio.

L'ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI FIRENZE

L'archivio storico della Comunità ebraica di Firenze si compone di oltre 100 registri e 600 buste; il documento più antico è del 1576, numerose unità documentarie appartengono al XVII e XVIII secolo, sebbene la parte più consistente della documentazione risalgia ai secoli XIX e XX. Essa riguarda per lo più la Comunità ebraica, precedentemente denominata "Nazione ebrea" e poi "Comunità israelitica", anche se vi sono numerosi documenti che testimoniano la presenza di Opere Pie e Confraternite, quali la Misericordia mortuaria, l'ospizio "Settimio Saa-

Prospetto
del nuovo edificio
scolastico, ora sede
anche dell'archivio



dun”, l’“Albero della Vita” poi Asilo infantile.

Presso l’Archivio di Stato di Firenze, proveniente dal “Ricevitore del Registro”, ove era stata versata nel 1808, è inoltre presente, nel fondo *Nazione israelitica*, documentazione riguardante la Comunità; si tratta di 72 unità dal 1652 al 1808, che costituiscono parte delle carte prodotte dalla Cancelleria nonché dal Tribunale dei Massari, organo composto da rappresentanti scelti in seno all’assemblea dei capifamiglia e al quale spettava in particolare la giurisdizione civile.

Nel corso del tempo l’archivio ha subito vari spostamenti ed interventi di sistemazione, che ne hanno variato l’originaria tenuta. Il primo e forse il più importante di questi fu messo in atto da Umberto Cassuto all’inizio del secolo: egli raccolse la documentazione fino alla fine del XIX secolo in fascicoli e la riorganizzò per materia. Ad esso ne seguirono altri e ancora oggi l’archivio è organizzato in nuclei o serie, a loro volta ripartiti in sottoserie. Dagli anni ’80 del Novecento ha curato la tenuta dell’archivio e le numerose ricerche storiche un’equipe di volontari, coordinata da Lionella Viterbo; dal 2001 inoltre, grazie a contributi statali e sotto la direzione tecnico-scientifica della Soprintendenza archivistica per la Toscana, è in corso un lavoro di riordino ed inventariazione del materiale documentario fino al 1960 presso l’archivio della Comunità e del fondo *Nazione israelitica* presso l’Archivio di Stato di Firenze. Parallelamente, grazie ancora a contributi statali, viene svolto un intervento di restauro sui documenti della Comunità in cattive condizioni di conservazione.



La stanza
dell’archivio



Registri appartenenti a quattro diverse Opere Pie (sec. XIX)

Registro e lettera su carta intestata della confraternita Mattir Assurim (La liberazione dei prigionieri), che aveva un suo centro di culto nel ghetto (inizio sec. XIX)

I nuclei principali, o serie, nei quali è suddivisa la documentazione dell'archivio della Comunità ebraica di Firenze sono otto: *Amministrazione*, *Opere pie*, *Confraternite*, *Archivio storico*, *Gestione comunità*, *Immobili*, *Cimitero*, *Tempio*.

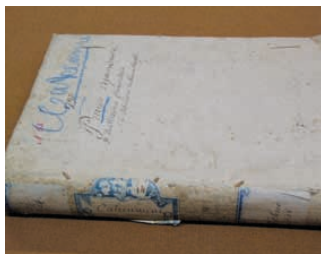
Nella serie *Amministrazione* sono conservati documenti contabili e giustificativi delle entrate e delle uscite della Comunità, mentre la documentazione inerente l'organo di governo della Comunità è conservata nella serie *Gestione Comunità*. Quest'ultima raccoglie – pur con alcune lacune – le deliberazioni dei Consigli a partire dalla seconda metà del Settecento. Da tale periodo l'amministrazione della Comunità fu tenuta da due Consigli, denominati dei Sei e degli Undici che si evolsero nel corso del tempo per giungere, nel XX secolo, alla Giunta ed al Consiglio. In questa serie si segnalano inoltre regolamenti interni – manoscritti e a stampa – che la Comunità si era data nel corso del XIX secolo per l'organizzazione e la gestione di vari aspetti della vita comunitaria, quali elezioni, tasse, offerte, matrimoni, e carteggio intercorso con le altre Comunità italiane per la formazione dei regolamenti stessi. La serie raccoglie inoltre elenchi di abitanti del ghetto, censimenti e documenti preparatori ad essi a partire dal XVII secolo.

Nella serie *Archivio storico* è stato riunito in passato un gruppo di documenti che più di altri sono sembrati rap-

presentare le tappe fondamentali della storia della Comunità, dalla sua prima organizzazione, con quanto rimane del Tribunale dei Massari, attivo dal XV al XIX secolo, ai rapporti con le istituzioni politiche dello Stato toscano e poi nazionale, includendo quei documenti che evidenziano le concessioni e le discriminazioni nei confronti degli ebrei fiorentini e toscani, il loro agire all'interno del ghetto, il loro progressivo integrarsi nella società toscana, la "persecuzioni dei diritti e delle vite" durante il regime fascista e la II Guerra Mondiale. È presente inoltre documentazione riguardante i catecumeni, ossia gli ebrei che avevano intenzione di convertirsi al cristianesimo e ricevere quindi il battesimo. Costoro dovevano trascorrere un periodo in particolari case, dove ricevevano i rudimenti della dottrina cristiana; ad integrazione della documentazione qui presente si segnala il fondo *Casa pia dei Catecumeni* conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, come fondo aggregato all'Archivio dell'Ospedale del Bigallo.

Le serie *Immobili* e *Cimitero* raccolgono documenti inerenti la gestione dei beni immobili posseduti e dei cimiteri, dal più antico, situato in viale Ariosto, al più recente in via di Caciolle.

La serie *Tempio* conserva testimonianza delle fasi di realizzazione della nuova sinagoga; vi sono infatti i documenti relativi alla scelta del luogo su cui, nella seconda metà dell'Ottocento, costruire il nuovo edificio, i diversi progetti presentati da Marco Treves, la documentazione relativa al progetto definitivo, corredato dalle note dei lavori eseguiti dagli artigiani, e le offerte degli appartenenti alla Comunità per sostenere le spese di costruzione. La ricchezza del materiale conservato lascia intuire il fermento che in quegli anni ci fu all'interno



Registro di catecumeni, con l'antica segnatura archivistica

della Comunità fiorentina per la costruzione del prestigioso ed imponente Tempio.

L'attività delle *Opere Pie* e *Confraternite* è testimoniata dalla documentazione raccolta nelle omonime serie. Qui si trovano sia documenti relativi a lasciti e legati pii, che la Comunità si trovava a gestire in favore dei suoi iscritti più bisognosi, sia documenti di veri e propri enti assistenziali. L'aiuto verso i confratelli è un dovere morale sentito fortemente dalla legge ebraica, tanto da favorire, soprattutto nel corso del Settecento, numerose attività di assistenza, in ognuna delle Comunità ebraiche italiane. Questi enti nacquero come indipendenti, finendo per confluire in seno alla Comunità, che si trovò a gestirne l'ammini-

Documenti
relativi alla scuola
elementare
(primi Novecento)



strazione. Fra le Opere Pie più importanti si ricordano: la Confraternita “Mattir Assurim”, che ebbe per scopo quello di mantenere l’esercizio del culto israelitico secondo il rito spagnolo, con un proprio oratorio in via delle Oche; la Misericordia mortuaria – costituita fin dal 1710 con lo scopo di trasportare i defunti – alla quale si aggregarono altre due Confraternite per il soccorso agli indigenti e la purificazione dei defunti; l’Asilo infantile, originato dalla

Confraternita “Albero della vita”, fondata nel 1735 con lo scopo di istruire e avviare all’educazione religiosa bambini ebrei indigenti; infine l’Ospizio, il quale sorse nel 1869 dalla riunione di due Confraternite che avevano lo scopo di aiutare gli ammalati, ed intitolato, dal 1929, a Settimio Saadun, donatore di un ingente lascito. All’interno della serie *Opere Pie* merita una citazione la sottoserie *Scuola* ove sono raccolti documenti risalenti alla seconda metà del XIX secolo, tra i quali anche componimenti scritti e prove d’esame degli alunni.

Risulta evidente come la ricchezza qualitativa e quantitativa dei documenti conservati nell’archivio della Comunità ebraica di Firenze renda possibile aprire numerosi campi di indagine per ricostruire, attraverso le vicende dell’Ente e delle istituzioni di beneficenza, la storia della presenza ebraica a Firenze e in Toscana.

*Le illustrazioni sono a cura di Lionella Viterbo,
Ilaria Marcelli, Chiara Marcheschi*

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
settembre 2006